

# Ricostruire resiliente.

## Un progetto urbanistico per l'abitato storico di Finale Emilia

**Francesco Alberti**

Università Politecnica delle Marche  
DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura  
E-mail: [f.alberti@univpm.it](mailto:f.alberti@univpm.it)

**Enrico Formato**

Università di Napoli Federico II  
DiARC – Dipartimento di Architettura  
Email: [enrico.formato@unina.it](mailto:enrico.formato@unina.it)

**Marika Miano**

Università di Napoli Federico II  
DiARC – Dipartimento di Architettura  
Email: [marika.miano@gmail.com](mailto:marika.miano@gmail.com)

**Tiziana Vitiello**

Email: [tiziana.vitiello@hotmail.it](mailto:tiziana.vitiello@hotmail.it)

### Abstract

Il saggio illustra un'esperienza di progettazione, urbanistica e dello spazio pubblico, per la ricostruzione dell'abitato storico di Finale Emilia, uno dei centri colpiti dal terremoto dell'Emilia del 2012. L'ipotesi progettuale, recentemente approvata dall'amministrazione comunale, definisce un *masterplan* di riassetto e riconfigurazione per lo spazio aperto dell'intero centro storico, dove a tutt'oggi sono evidenti gli effetti degli eventi sismici, sia in termini di crolli e danneggiamenti fisici che di svuotamento di funzioni e identità locale. Come prima esemplificazione del *masterplan*, viene sviluppato il progetto di riqualificazione di Piazza Garibaldi, uno degli spazi pubblici centrali di Finale Emilia, per la cui realizzazione sono già stanziati le necessarie risorse finanziarie.

La finalità generale dell'operazione – nel rispetto dell'ordinanza regionale n. 33/2014 per la ricostruzione post-sismica – è di diminuire la vulnerabilità dell'abitato storico, promuovendo l'incremento dei suoi gradi di resilienza e, allo stesso tempo, consolidandone il ruolo identitario nonché l'attrattività.

**Parole chiave:** fragile territories, identity, resilience.

### Inquadramento normativo

Il 19 dicembre 2014, il Consiglio comunale di Finale Emilia ha approvato il *piano organico* (PO) per la "Rigenerazione e rivitalizzazione dei centri storici colpiti dal sisma", contenente - ai sensi dell'art. 1, co. 369, della L. n. 147/2013 – l'elenco delle opere candidate al finanziamento pubblico per la ricostruzione. Tra queste, è individuata come prioritaria la riqualificazione dell'asse urbano che comprende Piazza Garibaldi, via Agnini, i Giardini De Gasperi e via Cappuccini". Il fine dei *piani organici*, stabilito dalla richiamata legge nazionale, è il ripristino delle condizioni di vita, la ripresa delle attività economiche e la riduzione della vulnerabilità edilizia ed urbana. Nello specifico, il PO di Finale Emilia è un documento di carattere programmatico-operativo le cui principali proposte riguardano sia interventi su singoli manufatti (quali ad esempio interventi di restauro e ripristino tipologico, ricostruzione, delocalizzazione e riprogettazione), sia interventi di riqualificazione degli spazi pubblici del centro storico.

Il PO assume come base le strategie indicate nel Piano della Ricostruzione approvato nel 2013 in coerenza con la Legge regionale n. 16/2012 "Norme per la ricostruzione dei territori interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012". La suddetta legge in particolare aveva incardinato nella pianificazione territoriale, da attuarsi mediante Piani di ricostruzione, l'obiettivo di attivare processi di riqualificazione urbana e territoriale non limitati al semplice ripristino della condizione pre-sismica, ma orientati allo sviluppo e al rilancio dei territori terremotati, con attenzione al riuso delle risorse locali in termini economici e sociali. In particolare, all'art. 12, la richiamata Legge regionale stabilisce che le opere a farsi siano orientate alla "riqualificazione paesaggistica, architettonica e ambientale dei luoghi. Il Piano di ricostruzione si ispira a sua volta ai "Principi Generali della Ricostruzione" di cui all'art. 3 delle legge rg.16/2012 "Norme per la ricostruzione nei territori

interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012”, che prevedono tra l’altro che: la ricostruzione debba avvenire in coerenza con la pianificazione urbanistica e nel rispetto dei vincoli di natura ambientale paesaggistica e storico culturale presenti (art. 3 comma 1); la ricostruzione sia diretta ad assicurare che gli interventi di ricostruzione siano accompagnati da un innalzamento del livello di sicurezza sismica e della qualità urbana (art 3 – comma 5).

### Storia urbana

Finale Emilia è stata per alcuni secoli una *città d’acqua*: pur essendo lontana dalla costa, infatti, il suo centro abitato nacque nel Medioevo come avamposto fortificato del Ducato di Modena lungo l’Idrovia di connessione al Mar Adriatico. Il paesaggio urbano era profondamente segnato dal sistema di canali, messi tra loro in equilibrio da complesse macchine idrauliche; lungo i canali si disponevano i mulini. Un’ampia darsena segnava la presenza di un porto per il controllo e lo smistamento delle merci in entrata ed uscita dal Ducato. Questa posizione strategica lungo le vie d’acqua, rese Finale, per alcuni secoli, uno dei principali centri commerciali della Bassa padana, sede di attività manifatturiere e produttive di rilievo.

Nel corso dell’Ottocento, i canali furono progressivamente tombati e il corso del fiume Panaro fu modificato, allontanandone il deflusso dal centro abitato mediante un alto argine. L’operazione di trasformazione urbana iniziò proprio da Piazza Garibaldi, con il tombamento del vecchio Canale dei Molini e la realizzazione di un condotto fognario con volta laterizia (1827). Si tratta di un’operazione di “normalizzazione” della città preindustriale da inquadrare in una più ampia idea di “modernizzazione” delle preesistenze storiche, riconducibile per filosofia e tecniche alle sistemazioni realizzate in molte città europee sul modello della Parigi di Napoleone III; sistemazioni che tentavano di migliorare, aumentando la “resistenza” sistemica, il comportamento delle città rispetto a condizioni di rischio, quali ad esempio, nel caso di Finale Emilia, le inondazioni.

Negli anni Trenta del ‘900, durante il regime fascista, furono realizzati alcuni “sventramenti” del tessuto storico, demoliti i mulini superstiti, sistemati i Giardini (oggi dedicati ad Alcide De Gasperi) e realizzati alcuni edifici pubblici di elevato impatto visivo, tra i quali la Casa del Fascio e la Torre dell’Acquedotto.

Dal secondo dopoguerra, l’identità locale si è progressivamente trasformata in chiave agricola e produttiva (con l’insediamento di un polo industriale, chimico e per la ceramica), perdendo la precedente caratterizzazione di città d’acqua e di commercio.

Con il recente terremoto, l’economia e l’identità locali, già fortemente in crisi a causa della congiuntura finanziaria, hanno subito un pesantissimo ulteriore declino.

L’abitato storico si presenta oggi sottoutilizzato; ai crolli degli edifici corrisponde una diffusa perdita d’uso di spazi aperti, ampiamente mineralizzati, spesso destinati a parcheggio e comunque scarsamente attrattivi. Piazza Garibaldi in particolare, dopo il tombamento del Canale dei Molini e la realizzazione di via Agnini, si è configurata come un ampio slargo, sede di manifestazioni, fiere, incontri all’aperto. Negli ultimi decenni tutta la superficie è stata impermeabilizzata (in parte lastricato, in parte asfalto) ed è prevalsa la destinazione a parcheggio, mentre, perdendosi progressivamente l’identità locale ancora viva nel secondo dopoguerra, sempre più rare e meno frequentate sono le fiere e le manifestazioni legate al mondo rurale.

### Il masterplan

La Regione Emilia-Romagna ha individuato come prioritaria, tra le opere inserite nel *piano organico*, la sistemazione di Piazza Garibaldi, per la cui riconfigurazione ha stanziato più di mezzo milione di euro. A partire da questa concreta disponibilità finanziaria, nel portare avanti i livelli di progettazione necessari a incardinare le procedure propedeutiche all’affidamento dei lavori, i progettisti<sup>1</sup> hanno inquadrato il progetto della piazza in un più ampio ragionamento sullo spazio aperto pubblico del centro storico, in modo da considerare Piazza Garibaldi come il primo “tassello” di una strategia di riconfigurazione e valorizzazione che potrà ottenere ulteriori finanziamenti pubblici nei prossimi anni, nell’ambito della ricostruzione dei centri storici dell’Emilia colpiti dal sisma del 2012. L’ampliamento di scala, inoltre, si è reso necessario – come si vedrà meglio nel seguito – al fine di definire una strategia per la delocalizzazione di alcune funzioni non compatibili con il recupero dello spazio pubblico centrale e, in particolare, ridurre la presenza di automezzi (sedi carrabili e stalli per parcheggi).

Il *masterplan* interessa uno spazio pubblico aperto fortemente caratterizzato dalla presenza di importanti monumenti e simboli cittadini, strutturalmente adatto – vista la sua genesi storica – alla mobilità e agli usi

<sup>1</sup> Il progetto è stato redatto da: Francesco Alberti, in qualità di responsabile dell’ufficio comunale per la ricostruzione; Enrico Formato e Tiziana Vitiello, con Marika Miano, in qualità di consulenti esterni. Hanno inoltre collaborato alla progettazione: Luca Boursier, agronomo paesaggista, Francesca Avitabile e Giovanni De Nicola.

“slow” (aggregativi, sociali, culturali, per esposizioni ed eventi), costituente il nucleo propulsivo dell'identità locale, adatto alla sperimentazione di soluzioni volte a incrementare la sostenibilità ambientale e la resilienza sistemica. Per questo spazio, il progetto propone interventi di riduzione delle superfici permeabili, la reintroduzione, non solo con funzioni simboliche, dell'elemento acqua, la realizzazione di alberature e superfici di ombreggiamento estivo.

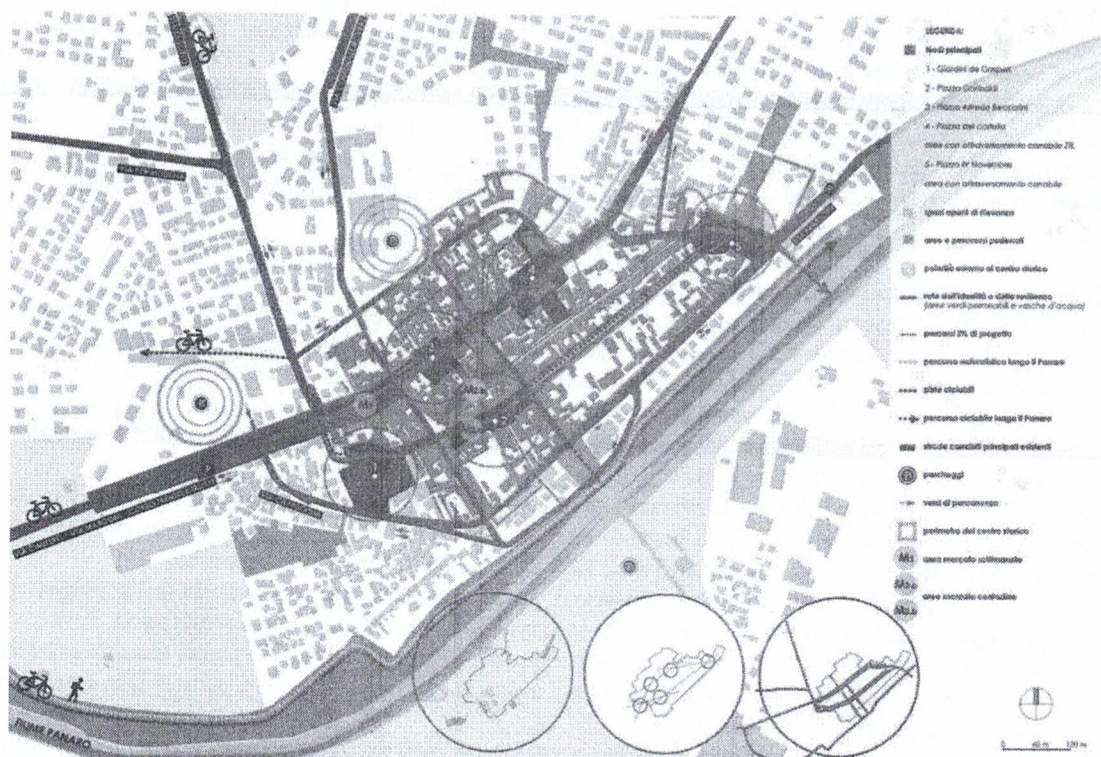


Figura 1 | Masterplan per l'abitato storico di Finale Emilia  
Fonte: elaborazione a cura del gruppo di lavoro citato in nota 1

Il primo obiettivo è di ricostituire l'identità degli spazi urbani, proponendo un sistema di superfici permeabili e semi-permeabili, caratterizzate da vasche d'acqua e alberature disposte lungo la rete dei canali pre-ottocenteschi, oggi tombati, stabilendo un circuito che ricalchi il tracciato dell'idrovia storica. Ciò significa mettere in tensione passato e presente riproponendo la stratificazione delle modificazioni sedimentatesi nel tempo. Il secondo obiettivo è di migliorare le prestazioni ambientali degli spazi urbani per far fronte alle sfide contemporanee del cambiamento climatico, migliorare il comfort e la salubrità urbana, razionalizzare la gestione della risorsa-acqua. A tal proposito, l'intero impianto di aree permeabili e semi-permeabili può permettere di regolare il deflusso e l'infiltrazione delle acque meteoriche nel sottosuolo (diminuendo il rischio di allagamento e il sovraccarico del sistema fognario in caso di eventi eccezionali); ricaricare gli acquiferi; favorire la depurazione naturale delle acque che confluiscono nel sottosuolo (mediante l'utilizzo di suoli vegetati); promuovere la biodiversità in ambito urbano; arricchire il paesaggio urbano con elementi di decoro.

Il riferimento assunto è il Piano di Adattamento della Città di Bologna (BLUEAP: Bologna adaptation plan for a resilient city): un documento strategico del 2015 elaborato dal Comune di Bologna con Ambiente Italia, Kyoto Club e Arpa Emilia-Romagna, nell'ambito del progetto comunitario LIFE11. L'obiettivo del documento è di preparare l'amministrazione e i cittadini a fronteggiare in modo più efficace ondate di calore, siccità, inondazioni, alluvioni e altre conseguenze ai cambiamenti climatici, riducendo allo stesso tempo le vulnerabilità esistenti del territorio. Il fascicolo “buone pratiche” identifica una serie di soluzioni tecnico-morfologiche che vengono riproposte dal masterplan per il centro storico di Finale Emilia: pavimentazioni permeabili e sistemi urbani di drenaggio sostenibile e raccolta e riuso di acque di pioggia mediante: *rain gardens*, cunette inerbite e *filter strips*, vasche di raccolta, accumulo e fitodepurazione, pergolati e alberature. Infine, in linea con i suddetti principi di identità e resilienza, un ulteriore obiettivo progettuale concerne la graduale limitazione del traffico veicolare all'interno del centro storico e lo spostamento contestuale delle

aree parcheggio principali ai margini dello stesso, conferendo a slarghi, piazze e strade un uso prevalentemente ciclo-pedonale. Coerentemente con questo principio il *masterplan* definisce una gerarchia di percorsi composta da: un percorso principale anulare di arrocco del centro storico, e aree a traffico limitato, caratterizzato da livelli differenti di accessibilità veicolare. A questo sistema di mobilità si lega la dorsale "ecologica", composta da una ciclovia attrezzata che corre lungo il Panaro - già prevista dal Piano territoriale di coordinamento provinciale di Modena - da implementare con i comuni confinanti e che si raccorda al sistema di mobilità lenta in alcuni snodi strategici (quali ad esempio la torre piezometrica) al fine di recuperare un rapporto con il fiume ad oggi assente.

La preconditione da cui parte il progetto è il riconoscimento dell'abitato storico come fatto urbano unitario, fondato sulla dialettica tra monumenti, tessuto minore e rete dello spazio aperto. Pertanto, la posizione che si assume è che ricostruire il centro storico dopo il terremoto significa sia restaurare i principali monumenti danneggiati che, lavorare sull'adattamento del tessuto edilizio minore e sulla qualificazione dello spazio pubblico.

### **Il progetto per Piazza Garibaldi**

Piazza Garibaldi presenta un'estensione complessiva di circa 6700 mq, con un vaso rettangolare allungato memoria dell'antico Canale dei Molini. La cortina edilizia che delimita la piazza è piuttosto omogenea per caratteri ed altezza dei manufatti (in media tre piani). Sul fronte Sud-Est spicca la facciata della Chiesa di San Bartolomeo, o della "Buona Morte", costruita ad inizio del XVI secolo e definita, nell'attuale conformazione neoclassica, alla metà del Settecento. Sono rilevabili inoltre alcuni edifici di sostituzione, di epoca novecentesca, inseriti nella cortina storica.

Lo spazio della piazza si presenta in massima parte coperto da un tappetino di asfalto, destinato al traffico veicolare e alla sosta degli autoveicoli, bordato da marciapiedi (in pietra storica di Prun o cubetti di porfido posati a ventaglio). La piazza è utilizzata per la fiera settimanale e il mercato contadino.

Il progetto per Piazza Garibaldi è da considerarsi, come anticipato, come una sorta di "anticipazione" o "progetto pilota" della strategia generale per l'intero centro storico precedentemente esposta. Esso mette in forma i principi per la resilienza e la qualificazione dello spazio pubblico centrale che, in prospettiva, potranno essere estesi sugli ulteriori spazi pubblici individuati dal masterplan, a partire dalle aree limitrofe dell'asse di via Agnini-Giardini de Gasperi.

Gli interventi si basano sui seguenti principi: la riduzione degli spazi impermeabilizzati e la progressiva quanto radicale riduzione del traffico veicolare e delle auto in sosta; l'incremento del verde urbano e la razionalizzazione del ciclo delle acque; il recupero nel disegno dello spazio di alcuni elementi identitari del contesto storico andati perduti; la realizzazione di configurazioni spaziali flessibili da un punto di vista funzionale, al fine di consentire usi alternativi dello spazio della piazza.

Il cardine della proposta è costituito dall'*asse verde-blu* che ripropone le tracce dell'antico Canale dei Molini (o "Canalino") con la relativa riva alberata inclinata. La linea d'acqua, con andamento longitudinale, è costituita da un sistema di vasche di accumulo e fitodepurazione con profondità variabile (fino a 65 cm). Il fondo delle vasche e l'argine nord (verso la strada e il marciapiede detto "delle rane") sono impermeabili (rivestiti in ciottoli e pietra di Prun), mentre la riva verso sud è costituita da un *rain garden* sul quale trovano posto vegetazione fito-depurante, prato stabile, cespugli e alberi di alto fusto, tali da creare citazioni del paesaggio rurale della Bassa. In caso di pioggia, le vasche accumulano l'acqua proveniente dalle carreggiate stradali, dalle aree a parcheggio, dai percorsi pedonali e dopo averla depurata, la rendono disponibile per l'irrigazione. In periodi di siccità prolungata, le vasche vengono riempite mediante acqua emunta dalla falda. In caso di evento meteorico eccezionale, il *rain garden* consente l'assorbimento dei livelli di piena e l'argine inclinato verso l'acqua permette un effetto volano, evitando il picco di carico del sistema fognario. Nelle vasche, l'acqua è in continuo movimento grazie all'utilizzo di piccole pompe che, favorendo l'ossigenazione, rendono più veloci i processi depurativi, evitando la stagnazione e creando effetti di ruscellamento.

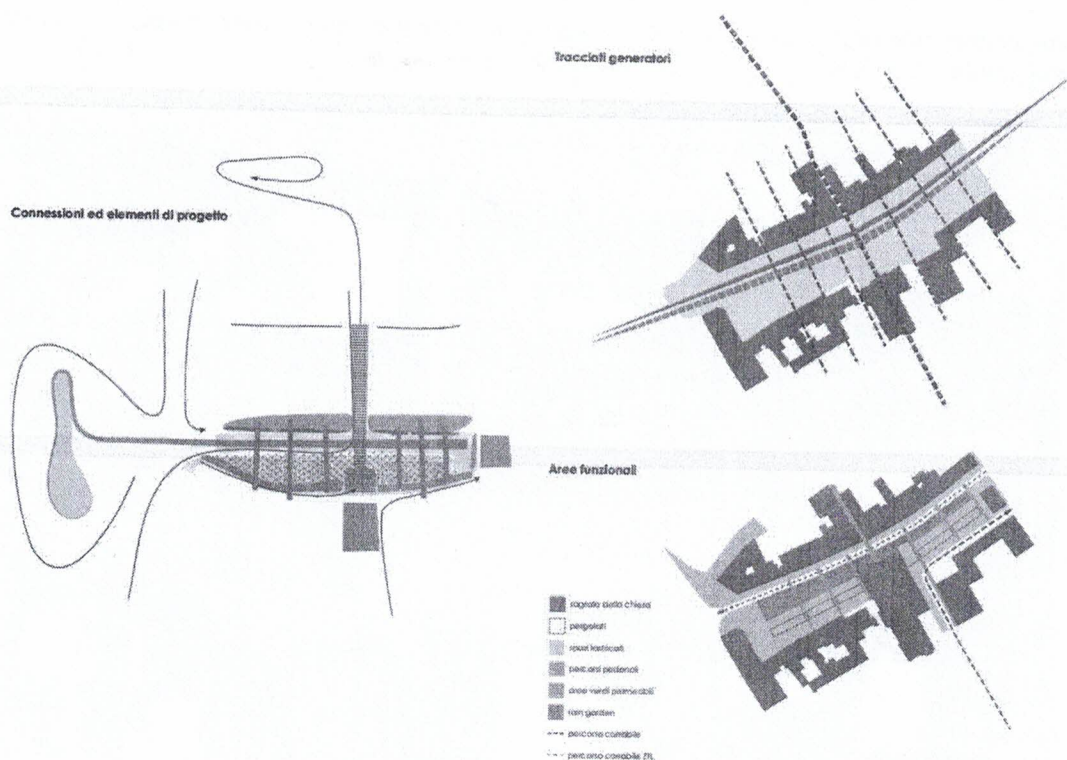


Figura 2 | Concept

Fonte: elaborazione a cura del gruppo di lavoro citato in nota 1

L'energia necessaria al funzionamento delle pompe di emungimento e movimentazione delle acque è prodotta mediante fonti rinnovabili (mini-eolico e fotovoltaico). Il bordo dei *rain garden* verso Sud è definito da percorsi pergolati in legno ricoperti di gelsomini, che assicurano ombreggiamento estivo e piacevolezza estetica. La loro costruzione, in legno di larice e con tecnologie tradizionali, viene definita mediante un linguaggio architettonico elementare, al limite del vernacolare. Tra i pergolati e il fronte edilizio a Sud vengono realizzate corsie viabilistiche di servizio e stalli auto. Questi spazi, pavimentati con acciottolato semipermeabile alternato a fasce di pietra grigia del tipo Forte Alberese, sono utilizzabili anche per fiere ed altri eventi pubblici. A Nord del canale, è ricavata una corsia automobilistica (anche essa pavimentata in Pietra del tipo Forte Alberese) ed è confermato il marciapiede "delle rane", pavimentato con la pietra di Prun (di recupero), alberato in alternanza con gli storici paracarri e dotato di panchine fisse (costruite in opera e rivestite in pietra). Allo sviluppo longitudinale del "canale" e del verde con i pergolati fa da contrappunto il nuovo sagrato della Chiesa di San Bartolomeo: posto ad una quota superiore di circa 15 cm e segnato dall'alternanza di pietra grigia del tipo Forte Alberese e pietra di Prun, esso si configura come uno spazio propriamente civico, totalmente pedonale. In questo invaso confluisce la prospettiva del Vicolo dei Grigioni, percorso proveniente da Piazza Verdi "prolungato" sino al sagrato della chiesa. Lo spazio è definito verso Est da lunghe panche in pietra e da tre imponenti tigli. Sette passerelle in metallo e legno si spingono dal pergolato ai rain garden, oltrepassando – tranne che in un caso – il canale d'acqua. Tutte le giaciture della piazza ripropongono allineamenti e tracce provenienti dal contesto urbano di riferimento. Lo spazio è concepito in modo da assicurare una certa flessibilità funzionale, consentendo un *mix* di usi tra loro compatibili coerenti con le esigenze di valorizzazione e tutela dei valori storico-testimoniali del sito. Gli spazi destinati al transito veicolare e agli stalli sono fortemente ridimensionati anche se comunque è assicurata, nella prima fase di esercizio, la permanenza di 33 potenziali posti auto (oggi gli stalli sono un centinaio), ai due lati del sagrato della chiesa e all'incrocio con via Saffi. Nel tempo, man mano che le trasformazioni urbanistiche proposte dal *masterplan* troveranno realizzazione, le aree di parcheggio saranno

progressivamente ridotte, sino a lasciare in Piazza solo un limitatissimo numero di stalli dedicati alla sosta temporanea e di servizio<sup>2</sup>.

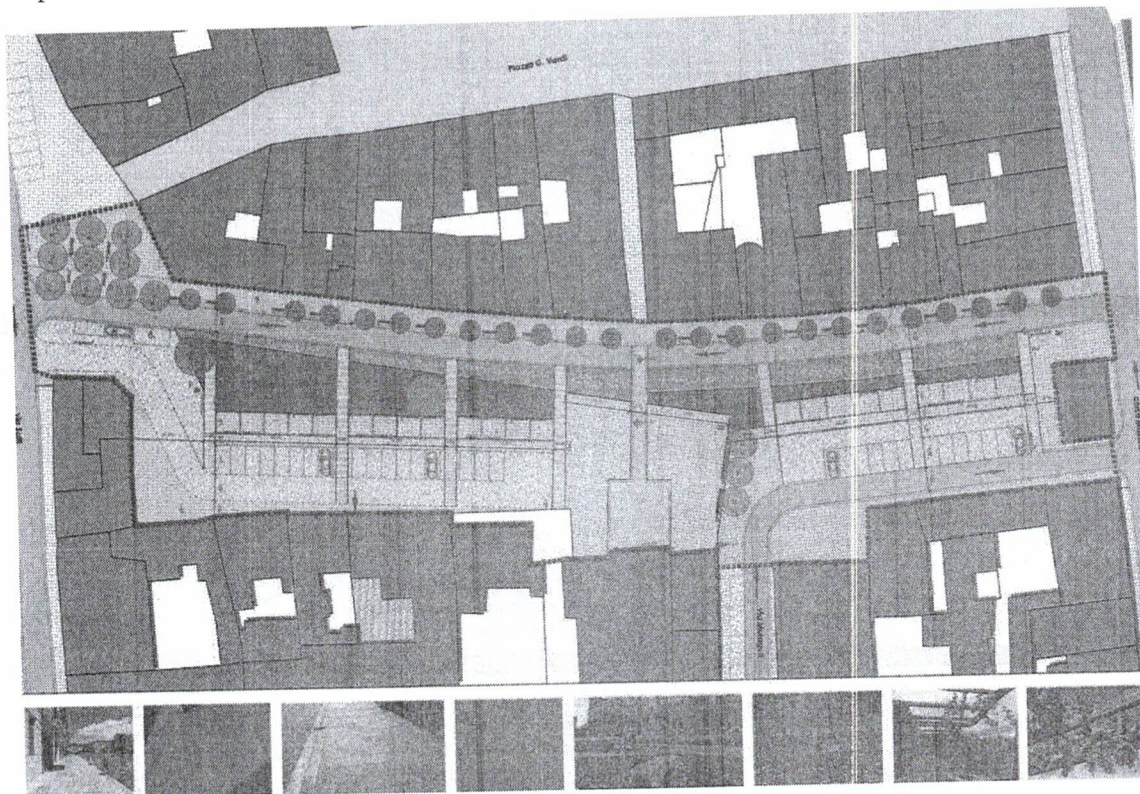


Figura 3 | Planimetria di progetto

Fonte: elaborazione a cura del gruppo di lavoro citato in nota 1

### Attribuzioni

Il saggio deriva da un lavoro comune svolto dagli autori; nello specifico, il paragrafo 'Inquadramento normativo' è di Francesco Alberti, i paragrafi 'Storia urbana' e 'Masterplan' sono di Francesco Alberti e a Enrico Formato, il paragrafo "Il progetto per piazza Garibaldi" è di Enrico Formato, Marika Miano e Tiziana Vitiello.

### Riferimenti bibliografici

- Balboni M.P., Bonfatti G.L. (2006), *Finale Emilia. Arte e storia della città e del territorio*, Baraldini, Massa Finale (MO)
- Rovatti E. (2012), *Mille anni di storia di Finale Emilia*, Baraldini, Massa Finale (MO)
- Pianzi G., Panza P. (1995), *Immagini del territorio. Alberi e Arbusti*, Baraldini, Massa Finale (MO)

<sup>2</sup> Obiettivi, finalità, conformazione e funzionalizzazione della nuova piazza Garibaldi sono stati illustrati, discussi e condivisi con la cittadinanza, le associazioni, i competenti organi politici locali, recependo i suggerimenti emersi in occasione degli incontri pubblici. Si è provato a conciliare i diversi interessi degli attori intervenuti (abitanti, commercianti, ecc.) tenendo ferma l'impostazione e le finalità del progetto, ispirate ai principi precedentemente illustrati. Tuttavia, durante il percorso di concertazione sono emersi alcuni nodi conflittuali dovuti ad una certa resistenza al cambiamento dell'assetto della piazza da parte dei soggetti coinvolti, in merito in particolare alla riduzione drastica dei posti auto attualmente presenti in piazza Garibaldi e allo spostamento della fiera settimanale in un'area, non lontana, posta sul bordo dell'abitato storico (in modo che i furgoni del mercato restino al di fuori della proposta area di limitazione del traffico). Su entrambi questi punti di conflitto, occorrerà continuare il dibattito con i cittadini e gli altri stakeholder, al fine di trovare soluzioni condivise, senza sacrificare i principi di sostenibilità e ricostruzione identitaria che la comunità potrà di sicuro meglio apprezzare man mano che essi diventeranno realtà. La flessibilità funzionale degli spazi lastricati della Piazza Garibaldi risponde dunque all'esigenza di assicurare un passaggio graduale dalla condizione attuale a quella attesa, "sperata" dal progetto.

### **Sitografia**

Bologna adaptation plan for a resilient city, Bologna città resiliente

<http://www.blueap.eu/site/>

Progetto “Ottocento ferrarese” dell’Istituto di Storia Contemporanea – Ferrara

<https://www.ottocentoferrarese.it/>

Portale “Territorio” della Provincia di Modena

<http://www.territorio.provincia.modena.it/>

